

La visione degli altri

Longobardi e potere temporale della Chiesa



Roberto Buscarini

L'Italia longobarda e il potere temporale della Chiesa.

Sintesi storica.

Da Rotari a Desiderio.

L'Editto di Rotari.

Il monachesimo e papa Gregorio Magno

San Benedetto e la regola benedettina.

La visione degli altri.

L'eredità dei longobardi.

I Longobardi di Paolo Diacono.

Nefandissima gens.

La Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli.

Gregorio Magno.

L'Italia longobarda e il potere temporale della Chiesa.



Sintesi storica.

Intorno al 568, dopo una serie di migrazioni verso Sud, la popolazione dei Longobardi, originariamente stanziata sull'Elba e poi in Pannonia, varcò le Alpi dilagando nella pianura Padana, dove stabilì la propria capitale a Pavia.

Al tempo del re Agilulfo molti Longobardi si convertirono al Cattolicesimo. Fu soprattutto Gregorio I, detto poi Gregorio Magno, eletto papa nel 590, a venire a patti con essi.

La Chiesa, infatti, oltre a possedere un vasto patrimonio fondiario, era diventata una grande forza sociale, grazie soprattutto alla diffusione dei monasteri, centri oltre che di vita spirituale e culturale, anche di vita economica.

I rapporti peggiorarono con il re Rotari, ricordato soprattutto per l'Editto che ha preso il suo nome, normalizzandosi alla sua morte.

Quando Ravenna e Roma nel 727 si ribellarono ai Bizantini, il re longobardo Liutprando cercò di procurarsi l'alleanza del pontefice Gregorio II donando alla Chiesa la città di Sutri nel Lazio.

Quando però il nuovo re Astolfo iniziò una nuova politica d'espansione, papa Stefano II chiese aiuto ai Franchi, il cui re era Pipino, che costrinsero nel 755 Astolfo a restituire al papa le terre che aveva occupato.

Nasceva così il primo nucleo di quello che sarebbe divenuto lo Stato pontificio.

Un nuovo attacco del re franco Carlo contro il re longobardo Desiderio pose quindi fine nel 774 al Regno dei Longobardi, la cui corona fu cinta dallo stesso Carlo.

L'invasione longobarda.

Nel 568 il re Alboino varcò le Alpi con circa 300.000 uomini e marciò sulla pianura Padana dove solo la città di Pavia riuscì a resistere per lungo tempo.

Gran parte della popolazione padana fuggì verso il Veneto, andando a occupare le isole della laguna. Molti fuggirono lungo la costa, in città inattaccabili dai Longobardi che non possedevano una flotta.

L'Italia viveva in quel tempo un periodo di pace dopo la riconquista giustiniana.

La sede della capitale era stata portata a Ravenna, era stato esteso anche all'Italia il *Corpus Iuris Civilis* e la burocrazia bizantina aveva imposto pesanti tributi.

In un primo tempo i Longobardi non formarono un Regno unitario. Divisi in gruppi familiari, le fare, comandati da duchi, spezzettarono il territorio in ducati il cui numero arrivò a trentacinque.

L'Italia settentrionale fu divisa in due parti: la Longobardia, da cui deriverà la Lombardia, comprendente le terre conquistate dai Longobardi, e la Romània, da cui deriverà la Romagna, cioè i territori rimasti ai Bizantini.

I ducati maggiori furono quelli del Friuli, di Trento, di Spoleto e Benevento. Molti Longobardi si stanziarono anche in piccoli centri o fondarono nuove città.

Cacciata la burocrazia bizantina, si impadronirono di terre e ridussero la popolazione romana a una condizione quasi servile.

Alla morte di Alboino nel 572 e del suo successore Clefi nel 574, entrambi assassinati, ci fu un periodo di anarchia fino al 584 quando prese il potere Autari, che diede vita a un vero e proprio regno.

Per rafforzare il potere centrale, Autari si fece consegnare dai duchi la metà dei loro possedimenti e costituì un demanio regio che affidò a suoi funzionari, i gastaldi.

Ad Autari succedette Agilulfo (590-615), che ne sposò Teodolinda, vedova di Autari, di religione cattolica. Agilulfo si convertì a sua volta al Cattolicesimo, seguito da gran parte della nobiltà longobarda.

Da Rotari a Desiderio.

Mentre l'Italia bizantina si andava indebolendo sotto il peso di spinte autonomiste, il Regno longobardo si andò consolidando ed espandendo, soprattutto sotto il re Rotari (636-652).

Questi, pur essendo di religione ariana, non perseguì i cattolici, ma cercò di rafforzare l'arianesimo facendo nominare vescovi ariani in ogni diocesi.

Fautore della lotta contro i Bizantini, conquistò la Liguria e Salerno.

Nel 643 emanò il famoso Editto che porta il suo nome, la prima raccolta longobarda di leggi scritte che ebbe validità su tutto il Regno.

Alla morte di Rotari il partito cattolico riacquistò importanza e potere, l'arianesimo scomparve a poco a poco e migliorarono i rapporti di convivenza tra Longobardi e Romani, mentre l'Impero bizantino entrò in una crisi irreversibile anche a causa della lotta iconoclastica.

Il raddoppio dell'imposta fondiaria istituito dall'Imperatore Leone III Isaurico, colpì profondamente il Papato che si fece così portavoce dell'opposizione a Bisanzio.

Nel 727 a Ravenna e a Roma i governatori bizantini furono uccisi.

Liutprando, nuovo re dei Longobardi (712-744), ne approfittò per occupare l'Esarcato, cioè la zona attorno a Ravenna, la Pentapoli, cioè le Marche, e penetrare nel Ducato romano occupando nel 728 la città di Sutri.

A questo punto però Liutprando venne a patti con il papa Gregorio II, della cui alleanza necessitava per potersi opporre ai Franchi e ai Bizantini, donandogli, o meglio restituendogli, la città di Sutri.

A questo episodio vengono fatte solitamente risalire le origini del potere temporale della Chiesa e a Sutri il primo nucleo dello Stato della Chiesa, chiamato *Patrimonium Petri*, Patrimonio di Pietro.

Il programma di conquista della penisola fu ripreso da Astolfo, che nel 751 si impadronì di Comacchio, Ferrara, Ravenna e il Ducato di Spoleto e arrivò a minacciare quello romano.

Il papa Stefano II nel 754 invocò l'aiuto dei Franchi, con i quali, dalla fine della dinastia merovingia e dall'insediamento dei Pipinidi, la Chiesa aveva solidi rapporti.

Secondo alcune fonti, il re franco Pipino, in un incontro a Quierzy, promise al papa che avrebbe costretto Astolfo a restituire tutti i territori sottratti alla Chiesa, altri che appartenevano all'Impero bizantino e altri ancora che la Chiesa non aveva mai posseduto.

A questi avvenimenti molti storici fanno risalire la preparazione della Donazione di Costantino, un falso documento della cancelleria papale secondo cui l'Imperatore Costantino, una volta convertitosi al Cristianesimo, per gratitudine verso il papa Silvestro I, gli avrebbe concesso il potere temporale su Roma e l'Italia e il primato sulle altre Chiese.

Questo documento, la cui autenticità fu per la prima volta messa in dubbio dall'umanista Lorenzo Valla nel 1440, fu però usato dalla Chiesa per legittimare il potere solo a partire dal X-XII secolo

Pipino intervenne in Italia, secondo gli accordi, nel 755, e costrinse Astolfo a restituire i territori conquistati ma, all'inizio del 756, Astolfo assediò Roma.

Pipino intervenne nuovamente e lo costrinse a consegnare altri territori.

Alla morte di Astolfo gli succedette Desiderio (756-774).

Morto anche Pipino, parte dell'aristocrazia dei Franchi rinnegò la politica antilongobarda. La moglie di Pipino, Bertrada, combinò il matrimonio tra il figlio Carlo e la figlia di Desiderio, Ermengarda, unione condannata dal papa Stefano III.

Carlo, divenuto unico sovrano nel 771, ripudiò la moglie. Desiderio puntò su Roma per convincere il papa Adriano I ad allearsi con lui contro i Franchi.

Il papa chiese invece egli stesso l'intervento dei Franchi contro i Longobardi. Carlo invase la pianura Padana, mentre Desiderio si rifugiò a Pavia e il figlio Adelchi a Verona.

A metà del 774 Desiderio fu ucciso, il figlio fuggì a Bisanzio e Carlo assunse il titolo di re dei Longobardi.

I Ducati di Spoleto e di Benevento, non avendo appoggiato Desiderio, rimasero indipendenti.

L'Editto di Rotari.

L'*Editto di Rotari*, redatto in latino e composto di 388 articoli, ebbe come fonti la tradizione longobarda, le altre legislazioni barbariche, tra cui la *Lex Visigothorum*, e il diritto romano giustiniano e pregiustiniano.

Nonostante costituisse un notevole passo avanti rispetto ai tempi di Alboino, l'*Editto* conteneva ancora credenze superstiziose e usanze barbariche.

Esso rappresenta un'importante e utile fonte per ricostruire la vita sociale ed economica dei Longobardi.

La società appare divisa in tre ordini, i liberi, i semiliberi e i servi, e ha come fondamento la famiglia. Base dei rapporti familiari è il *mundio*, la protezione del capofamiglia sulle donne e sui minorenni.

Un'importante novità introdotta dall'*Editto* fu l'abolizione della faida, la vendetta privata, sostituita dal *guidrighido*, il pagamento di una somma in denaro alla parte lesa, variabile a seconda dell'offesa arrecata, un pugno costava tre soldi, uno schiaffo sei, e così via, e della posizione sociale dell'offeso.

Il monachesimo e papa Gregorio Magno.

La Chiesa in quel periodo andava acquisendo un grande potere.

Tra VI e VIII secolo si era diffuso il monachesimo. Tra i suoi iniziatori troviamo sant'Antonio, un egiziano vissuto nel IV secolo, che aveva abbandonato la vita mondana per ritirarsi in meditazione nel deserto.

Questa forma di vita distaccata dalla società civile e politica cominciò a essere seguita da molti. San Girolamo, arrivato a Roma nel 382, e San Martino, un soldato nato in Gallia, diffusero la vita monastica in Occidente.

Sant'Agostino nel V secolo ne approfondì le norme.

Fu San Benedetto a imprimere nuovi caratteri alla vita monastica, esponendoli nella regola da lui elaborata nel VI secolo.

Quando i monasteri aumentarono i loro possedimenti terrieri, grazie alle frequenti donazioni, i monaci dovettero ricorrere all'aiuto di servi per lavorare la terra, oppure affittare i terreni.

Ciò condusse a una nuova forma di ricchezza che rischiava di allontanarli dall'ideale benedettino facendo nascere l'esigenza di una riforma.

La Chiesa cominciava ad assumere importanza dal punto di vista politico. Quando Gregorio diventò papa i Longobardi stavano cercando di espandersi nell'Italia meridionale, puntando verso Roma.

Nel 591 Gregorio si accordò con il duca longobardo di Spoleto, convincendolo ad

allontanare le truppe in cambio di un'ingente somma di denaro.

Due anni dopo concordò una tregua con il re Agilulfo.

Il Papato agì anche sul piano politico. Gregorio promosse un'opera evangelizzatrice nelle isole britanniche dove nel 597 inviò una missione di monaci guidata da Agostino.

Da quel momento il monachesimo divenne una forza importante per la Chiesa.

Gregorio fu consapevole dell'importanza dei Franchi e con i sovrani cercò di allacciare stretti rapporti che gli permisero d'intervenire nella vita di diocesi.

I possedimenti della Chiesa in Sicilia, Sardegna, Campania e Africa costituivano una potenza economica e le risorse venivano utilizzate in opere sociali, per aiutare poveri, ricostruire edifici distrutti dalle invasioni longobarde, riscattare prigionieri.

Le iniziative politiche di Gregorio, l'organizzazione del patrimonio ecclesiastico, l'attività missionaria e la strenua difesa del primato del vescovo di Roma non avevano i caratteri del potere temporale che si sviluppò successivamente.

Erano comunque poste le basi per la formazione dello Stato della Chiesa.

San Benedetto e la regola benedettina.

San Benedetto, del quale abbiamo notizie attraverso i *Dialoghi* di Gregorio, fonda una piccola comunità a Subiaco e un'altra a Montecassino nel 529.

Elabora la Regola, basandosi sulle Sacre Scritture, sulla tradizione monastica e su quella ascetica.

Nell'introduzione Benedetto si sofferma sul carattere spirituale della vocazione e della vita monastica.

Nel monastero il monaco impara, guidato dall'abate, le virtù cristiane, soprattutto l'obbedienza, l'umiltà e il silenzio.

Nella vita monastica il monaco prega, pratica atti di penitenza e lavora. Il lavoro è manuale, artigianale e agricolo, compiti sono sintetizzati nella formula *ora et labora*.

Negli ultimi capitoli l'accento è posto sulla vita comunitaria e sui rapporti tra i monaci.

Fondamentale è la carità, sia personale sia comunitaria.

Gli insegnamenti di San Benedetto sono diffusi dai suoi monaci rifugiatisi a Roma dopo la distruzione del monastero nel 577 da parte del duca longobardo Zotone.

Nel VIII secolo i monaci tornano a Montecassino dove costruiscono una nuova abbazia e dal 817 la Regola si estende a tutti i monasteri carolingi.

La visione degli altri.

L'eredità dei longobardi.

Quali tracce sono rimaste della dominazione longobarda in Italia?

L'Altare del duca Rachis e il Battistero di Callisto, sono conservati nel Duomo e nel Museo Archeologico, entrambi a Cividale del Friuli.

Nel Duomo di Monza ammiriamo la Corona ferrea di Teodolinda, ferrea perché cerchiata all'interno da un anello di ferro che secondo la leggenda contiene un chiodo della croce di Cristo, e la splendida croce pettorale di Berengario.



In architettura i Longobardi introducono i campanili e gli obelischi, che rappresentano il tema maschile, la virilità puntata verso il cielo. L'elemento femminile, inteso come ventre depositario di ogni segreto e di ogni fertilità, è invece rappresentato nell'architettura religiosa dalla creazione della cripta sotterranea, ubicata nella parte sacra dell'edificio.

Nell'arte longobarda il serpente ha un importante significato simbolico e si ritrova nelle decorazioni delle chiese romaniche.

A questo popolo dobbiamo il nome della regione Lombardia, alcuni nomi toponomastici come Sala, Gualdo, Fara, sopravvissuti nella denominazione di città, quali Sala Consilina, Gualdo Tadino, Fara San Martino, e di persone, come Corrado, Aldo, Federico.

-I Longobardi non sanno scrivere?

È la loro identità culturale, se lo fanno, scrivono in un latino intraducibile.

Eppure ci hanno lasciato come eredità linguistica moltissime parole entrate nella lingua italiana come bosco, sala, stamberga, graffio, trappola, zaino, spada, maresciallo, anca, bernoccolo, ciuffo, grinfia, grinta, grinza, guancia, milza, nocca, sberleffo, schiena,

spanna, stinco, zanna, balcone, palco, rampa, sala, spalto, stamberga, stucco.

Sono longobardi termini militari di arengo, astio, banda, bando, gonfalone, guardia, guerra, schiera, spione, stormo, tregua; albergare, guardare, termini che riguardano la cucina e le attività domestiche, come brodo, bucato, crusca, gruzzolo, rocca, spola, zuppa, arrostito, gualcire, guarnire, imbastire, smaltire, strofinare, stropicciare, e le relazioni sociali, come baruffa, bega, riffa, arraffare, arzigogolare, danzare, scherzare, stuzzicare, trescare.

I Longobardi di Paolo Diacono.

Due parole su questo fondamentale storico.

Nasce all'inizio del VIII secolo a Cividale del Friuli e muore alla fine dello stesso secolo a Montecassino, è testimone diretto della fine del regno dei longobardi.

Per scrivere la sua *Historia Longobardorum* non può che attingere a fonti tramandate oralmente.

-Non essendoci altre storie sui Longobardi, cosa ci può dire che non abbiamo già detto nella sintesi storica?

Un fatto storico importante. Giustiniano ha già usato i Longobardi nella guerra greco-gotica. Si trovano in Pannonia, oggi Ungheria, dicono di essere originari dall'area scandinava, ma di quell'etnia non hanno niente. Sono feroci e una volta finita la guerra l'Imperatore li riporta a casa loro.

-Casa dolce casa!

No! Nei territori che hanno lasciato ci trovano gli Avari.

-Così imparano ad aiutare Giustiniano a combattere sul nostro amato suolo!

Con gli Avari entrano in conflitto e, siccome i nuovi occupanti sono altrettanto feroci nel combattimento e determinati a non sloggiare, i Longobardi decidono di tornare nei luoghi dove hanno già combattuto e che conoscono bene.

Nel 569, guidati da Alboino, entrano in Italia passando dal Friuli e si distribuiscono a macchia di leopardo.

Nonostante si ritrovino un territorio che loro stessi hanno contribuito a rendere devastato e nonostante non abbiano in mente una precisa strategia e si piazzino dove non trovano resistenza, nonostante questo re Alboino non si sente sicuro delle sue forze e chiede aiuto ai Sassoni.

-Ci mancavano anche questi!

Il suo invito viene accolto da ventimila persone e questo fatto m'induce a vedere le invasioni barbariche in un modo diverso.

-Coraggio!

Non sono flussi d'individui che arrivano e fanno strage di quello che trovano sul loro cammino come certi stereotipi ce li dipingono, non hanno la consistenza numerica e il ricambio generazionale è minimo, procedono dove il territorio è meno protetto.

-Non è successo così con Teodorico.

Teodorico viene inviato dall'Imperatore Zenone per ripristinare lo *status quo* dopo la caduta dell'Impero romano nel 476 a opera di Odoacre che ha occupato la Dalmazia e marcia su Costantinopoli.

-Quella volpe di Zenone mette due barbari uno contro l'altro.

Teodorico è romano a tutti gli effetti, con lui agiscono filosofi del calibro di Boezio e Cassiodoro.

Zenone si fida di Teodorico, è cresciuto alla corte bizantina ed è romanizzato, sa che non rappresenterà una rottura e riuscirà a governare sia i Romani sia i Goti meglio di Odoacre, che mira a riunire l'Impero.

Zenone vede bene. Teodorico non invade, non conquista, occupa legittimamente un territorio usurpato da Odoacre.

Teodorico governa trent'anni, realizzando con discreto successo un processo di osmosi e di equilibrio. Un grande re per tutti. Il suo segreto è la separazione dei compiti.

Dal 526, anno della sua morte, al 569, anno dell'arrivo dei Longobardi sul suolo italico, succede la peggiore delle disgrazie, la guerra gotica voluta da Giustiniano.

Una guerra è funesta di suo per la salute di coloro che vivono nei luoghi dove due eserciti si scontrano, se poi dura trent'anni...

Come se non bastasse, ci si mettono di mezzo le condizioni climatiche disastrose e ripetute a distanza di breve tempo, un'alluvione dopo l'altra, un terremoto dopo l'altro, non c'è il tempo di ricostruire, i campi e i villaggi vengono abbandonati, epidemie e carestie fanno stragi come la guerra.

-Un secolo, il VI, da bollino rosso!

Questo si ritrovano i Longobardi al loro arrivo! Un territorio e una popolazione devastati di suo, difficile capire se a causa dei soldati o delle pestilenze... nonostante questo Alboino si fa aiutare da ventimila sassoni! Roba da matti!

-Roba da barbari, violenti e feroci!

Sempre dando credito a Paolo Diacono, la prima parte della conquista è cruenta. I Longobardi e i Sassoni uccidono tutti, compresi i vescovi e il ceto senatoriale. Fugge chi se lo può permettere.

La struttura sociale dei Longobardi è semplice. Sono divisi in tribù a base familiare allargata, nel senso che ci entrano servi e uomini liberi. Li chiamano fare e ogni tribù s'impadronisce di un determinato territorio, nel quale fa piazza pulita di tutto e di tutti.

Sono fatti così, la città per loro non è un punto di riferimento, vivono sparsi e l'unico modo che conoscono per non avere problemi è liberarsi di coloro che li minacciano.

Quando la situazione si normalizza, i Sassoni se ne tornano a casa loro, in luoghi di sicuro migliori dei nostri.

-Sarà successo così per davvero?

Non lo sapremo mai! Paolo Diacono scrive due secoli dopo questi accadimenti e riporta racconti orali.

Nel 574 muore Alboino, seguono una decina d'anni di apparente calma. È in atto un processo di assimilazione culturale.

-È difficile sfuggire alla seduzione della romanità!

Il vero cambiamento inizia con l'elezione di Autari, anno 584, un evento storico non sottolineato con la dovuta puntualità.

-Cosa è successo di sconvolgente?

L'elezione stessa di un re!

-È sconvolgente che un popolo elegga il suo re? Alboino cos'era? Un capo branco?

Se il popolo è quello longobardo, l'elezione di un re è un fatto straordinario! Per un

longobardo il re è colui che guida il popolo alla battaglia, serve a portare avanti una conquista e far cambiare territorio a un gruppo di persone.

Quando viene meno il dinamismo bellico e il conseguente cambiamento, il re non è necessario.

-Dinamismo bellico che porta al cambiamento... questa frase basterebbe per una visione diversa del mondo!

La monarchia per i Longobardi non è ereditaria, non esiste che dopo Alboino regni suo figlio... a riprova di questo Alboino viene ucciso e trentacinque capitribù eleggono re Clefi.

Dopo un anno e mezzo si sbarazzano anche di lui e fino al 584 ogni capotribù se la deve cavare da solo.

-Nessun'altra guerra... chiedo scusa, nessun altro cambiamento all'orizzonte?

Al momento no!

Il territorio viene diviso in trentasei ducati, uno per ogni capotribù, ogni duca governa il suo territorio come crede.

-Per quale motivo non continuare così? Che senso ha l'elezione di Autari?

Ci siamo dimenticati dei Bizantini?

-Si stanno leccando le ferite delle guerra greco-gotica.

Si stanno riorganizzando e a breve ritorneranno decisi a riprendersi il suolo italico. L'elezione di un re diventa di nuovo necessaria e Autari è il personaggio adatto a rispondere a questa esigenza.

-Niente di sconvolgente!

Ora viene il bello. A re Autari viene dato un consistente patrimonio.

-In parole povere?

Ogni duca si priva metà dei suoi beni e li dona a re Autari.

-Diventa ricco sfondato!

Questo patrimonio è l'inizio della creazione di una struttura statale, il re ha un patrimonio che dev'essere gestito e amministrato, dovrà renderne conto, dare l'avvio al sistema fiscale. In un secolo è cambiato tutto.

-È davvero difficile sfuggire alla romanità!

Il processo d'integrazione non è facile e lineare. L'esempio eclatante è la questione religiosa. Quando i Longobardi entrano in Italia, da buoni barbari, sono ariani.

-Sono ariani di facciata, pagani di fatto.

Soltanto i Franchi passano dal paganesimo al Cristianesimo grazie alla conversione di Clodoveo, il loro re. Tutti gli altri popoli barbari hanno il passaggio intermedio, se così lo vogliamo chiamare, dell'arianesimo.

La religione è un fattore d'identità e la resistenza è forte.

-Diamo udienza all'arte.



La lamina di Agilulfo, eletto re dopo Autari, è un prodotto della oreficeria longobarda, arte in cui sono maestri. È piccola, misura diciannove centimetri in larghezza e poco di sei in larghezza e riproduce una scena di trionfo. La teoria diffusa è che sia il frontale di un elmo.

-Per proteggere la fronte si usa l'oro?

Un re sì! C'è riprodotto l'assedio di Roma del 593 che costringe Gregorio Magno a sborsare trecento libbre d'oro per evitare il sacco della città.

-Cosa ci dice l'arte?

Che è in atto un processo d'integrazione tra Romani e Longobardi!

-Per dirlo usano un attrezzo che protegge le ciglia?

Le due vittorie alate, i fasci, la figura centrale seduta sul trono con a lato due guerrieri e la corona imperiale sono elementi romani. La barba e i capelli lunghi sono barbari.

Il messaggio di Agilulfo è voler far intendere di essere il re dei Romani e dei Longobardi.

-Tutto in una parte di un elmo? Me lo sarei aspettato su un sarcofago, in una grandiosa opera, in un mosaico...

I Longobardi non sono interessati a questo tipo di arte stanziale, la loro natura è nomade e si esprime negli accessori tipo elmi, cinture, ornamenti di cavalli, tutta roba che si portano appresso ogni giorno fino alla morte.

La definitiva integrazione tra Romani e Longobardi avviene tramite una legislazione, l'*Editto di Rotari* del 643.

Le date del processo d'integrazione sono sintomatiche. Nel 569 Alboino entra in Italia, nel 584 viene eletto Autari, primo di una lunga serie continuativa di re, nel 643 viene emanato l'*Editto di Rotari*... in un secolo si passa da una legislazione tramandata oralmente a un vero corpo di leggi scritte.

In origine la loro identità è la religione e l'aspetto esteriore, le loro tradizioni, gli usi e i costumi non sono paragonabili alla perfezione del diritto romano, i due mondi sono distanti tra loro anni luce.

Il diritto romano è territoriale, viene applicato a tutti i cittadini che abitano l'Impero, da qualsiasi parte del mondo arrivino. Nei germanici ogni popolo ha le sue leggi e se le porta decide di risiedere.

-Come far convivere i due diritti?

Semplice, ogni individuo dichiara a quale diritto vuole appartenere e tutto è risolto.

-Nei regni romano germanici a ogni individuo viene chiesto a quale legge desidera essere sottoposto?

Sì. Non solo romana o longobarda, anche visigota, ostrogota, burgunda...

-Perché allora Rotari s'impunta nello scrivere una legge uguale per tutti?

Ascoltiamo una sentenza longobarda! Ogni sentenza è preceduta dalla storia e dall'elenco dei re che hanno preceduto l'attuale... è una sorta di litania, una canzone facile da ricordare...

-Rotari si dev'essere addormentato!

La tradizione orale non basta più, si rischia di perdere la propria identità, com'è successo con il Cristianesimo delle origini. All'inizio sono tutti convinti che sarebbe arrivato il giudizio universale, passa un secolo e non succede nulla, si rischia di perdere la memoria della vita di Cristo e allora si scrivono i Vangeli, l'identità religiosa è fissata una volta per tutte.

-Convincente.

Già prima di Rotari i Longobardi non erano nomadi, hanno un territorio definito, sono un regno, con tanto di re e popolazione di governare.

Rotari: Vogliamo che sia consentito a ciascuno di vivere in pace nella legge e nella giustizia, la presente legge rinnova ed emenda tutte le precedenti, aggiunge ciò che manca e taglia ciò che si perde, con la consapevolezza di difendere il proprio paese.

La legge deve rispondere al cambiamento, Rotari rinnova ed emenda tutte le precedenti, aggiunge ciò che manca, toglie il superfluo...

-Dovremmo resuscitarlo!

Butto là una frase: la legge nasce vecchia. La legge rimedia a un problema quando questo è già presente nella società e non si può andare avanti, oppure quando il progresso scientifico ci pone a una scelta.

-Un esempio, grazie.

Fin quando le celle staminali rimangono nel chiuso di un laboratorio, lo Stato fa orecchie da mercante, quando diventano possibilità per curare malattie o migliorare la qualità di vita, lo Stato si sveglia ed emana una legge.

-Non convince, un altro esempio, grazie.

Se la legge nazionale non è adeguata a una situazione in cui un quarto della popolazione è composta da immigrati, intervengono le leggi locali con la concessione della residenza dopo cinque anni di permanenza stabile nel comune.

-Sono esempi deboli, certe situazioni si autoregolano da sole e la legge si deve adeguare.

Il Comune di Milano ha istituito il registro delle unioni, quando lo Stato si accorgerà che le coppie di fatto sono numerose, non potrà che tenerne conto.

-Così va meglio.

Rotari si accorge che la società sta cambiando.

Nel diritto longobardo la soluzione delle controversie è la faida. Tutto andrebbe per il

meglio se la società fosse rimasta circoscritta alla tribù, in uno Stato la faida è un fattore destabilizzante, assomiglia all'anarchia.

-La faida non è generalizzata!

Il giudizio divino sì! La controversia viene risolta con un combattimento, chi vince ha ragione, l'altro soccombe.

Rotari sente questo tipo di giudizio non adeguato ai tempi, il vincitore può avere avuto soltanto una grossa fortuna, e allora sostituisce questa soluzione con un giudizio, il colpevole risarcirà la vittima con una somma di denaro o con l'equivalente in beni materiali.

-Si monetizza la vita di una persona?

Come oggi fanno le assicurazioni.

-Come si arriva alla colpevolezza?

Vale il giuramento sui Vangeli. S'impegna la propria anima, ci credono per davvero!

-Anche oggi vale la testimonianza sotto giuramento!

La somma varia a seconda del sesso e della condizione sociale.

-Le donne verranno via con poco.

Sorprenderà sapere che non è così! La donna longobarda è una creatura sotto tutela per tutta la sua vita, padre, fratello o marito, chi la prende con violenza deve pagare una somma pari al valore sociale del suo tutore.

-Fosse così anche oggi!

Si può ricorrere alla testimonianza di dodici persone, sei nominati da colui che ha promosso la vertenza e cinque sono uomini liberi nominati dall'accusato.

-Sei più cinque fa undici, il dodicesimo?

È l'accusato stesso! Se tutti giurano che è vero quello che dice l'accusato, quest'ultimo è libero e sarà posto sotto processo chi ha promosso la vertenza.

-È quello che farà Carlo Magno nei confronti di Leone III.

Rotari nel suo editto cita dieci nomi, il padre, il nonno, il bisnonno e via via tutti i suoi antenati. Vorrei sottolineare com'è importante la tradizione orale, nessuno di noi riuscirebbe a risalire al decimo livello di antenati, a meno che non si sia dei nobili.

-In internet fanno l'albero genealogico in pochi secondi.

Rotari è in grado di farlo senza problemi e i suoi antenati non sono re, la monarchia non è ereditaria.

Rotari non esclude che la memoria possa far ritornare alla mente leggi non scritte e dovranno essere recuperate.

-Lo scrive in latino?

Sì, lo fa scrivere da un giudice, alcune parole di origine barbarica sono incomprensibili.

Alla fine gli uomini in armi devono approvare il testo.

È una legge di stampo longobardo, ma lo spirito e il carattere barbarico viene stemperato nel tentativo di favorire i poveri e gli indifesi nei confronti dei potenti.

-È un'evoluzione.

Il Medioevo è fatto così, ci riserva queste piacevoli sorprese, i Visigoti e i Burgundi vengono attirati in questo vortice e si scrivono il loro editto.

-Oltre che emanare l'editto, che fa Rotari in politica internazionale?

Paolo Diacono conferma l'intenzione di porre in atto un'espansione territoriale, sarà re Liutprando che si muove inserendosi nella crisi tra Roma e Costantinopoli per il culto

delle immagini.

Paolo Diacono fornisce una sua personale spiegazione del rifiuto del papa di allearsi con Liutprando per fronteggiare l'ira dell'Imperatore che gli aveva sottratto i possedimenti in Sicilia e in Calabria, preferendo Pipino il Breve.

-Scelta facile, i Pipinidi sono cattolici da sempre, i Longobardi hanno resistito.

C'è qualcosa d'altro. I Pipinidi sono meno aggressivi, sono lontani e non minacciano il Patrimonio di Pietro. I Franchi, a differenza degli altri barbari, non hanno invaso la penisola, vengono chiamati dal papa per uno scopo politico, fanno quanto richiesto e tolgono il disturbo.

Paolo Diacono è un longobardo anomalo, devoto e ammiratore dei carolingi e scrive quando i Longobardi non ci sono più, sconfitti da Carlo Magno nel 774.

Per la verità il regno longobardo non muore, Carlo Magno stesso lo fa sopravvivere, rimane una loro presenza nei Ducati di Spoleto e di Benevento, sotto il controllo di Carlo.

Nefandissima gens.

Quello tra l'Italia e i Longobardi è un mancato incontro segnato da una profonda incomprendimento. Fin dall'inizio è stato messo in atto uno sforzo per screditare o sminuire il loro ruolo nella storia.

Gregorio Magno: La discesa in Italia di questo selvaggio popolo è un presagio apocalittico.

È la parola di un testimone oculare.

Nella migliore delle ipotesi la presenza longobarda nella nostra penisola è considerata una parentesi da dimenticare, posta tra due età sotto il segno di Roma, quella imperiale antica e quella papale medioevale.

I Longobardi si presentano come invasori.

Invasori sono stati anche i Franchi e gli anglo-sassoni nello stesso periodo e le attuali nazioni europee li hanno accolti nella loro memoria storica. Francia e Inghilterra sono orgogliose dei loro conquistatori barbari!

L'Italia deve il suo nome alla denominazione latina e ha emarginato la *nefandissima gens* dei Longobardi fino a espellerla dal suo passato come un corpo estraneo.

Gli intellettuali del Risorgimento hanno legato il passato e il futuro di quella che sarebbe stata la nuova Italia al periodo romano e latino, e per far questo devono sbarazzarsi dell'ingombrante presenza dei Longobardi.

Manzoni: I Longobardi sono controfigure degli austriaci, come Napoleone per i Franchi.

Così si esprime nell'Adelchi!

Il solito giochino: vicende storiche remote possono essere caricate di passioni politiche che ne deturpano il significato e l'interpretazione.

I Goti e i Romani s'integrano fino al midollo e le generazioni che seguono acquisiscono i geni sia dell'una che dell'altra etnia. I Longobardi invece si sono ben integrati soltanto in una regione, solo i lombardi sono i loro eredi e hanno ancora i loro geni.

-Detto senza ironia.

La Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli.

Il Mediterraneo fino a tutto il VI secolo è un mare cristiano, differenziato da luogo a luogo, con la peculiarità del maggior numero di città orientali rispetto a quelle occidentali.

Soltanto Roma, Milano e Aquileia si possono paragonare alle metropoli orientali, con Milano un gradino sopra le altre due.

-I leghisti esultano.

È la diocesi più importante di tutto l'Occidente! L'ha già dimostrato il vescovo Ambrogio quando non ha lasciato entrare in chiesa l'Imperatore Teodosio, reo di aver compiuto una strage di civili a Tessalonica.

-Teodosio si pente e Ambrogio lo perdona.

La città è importante in quanto sede di una diocesi e più diocesi formano un arcivescovado.

La diocesi è la provincia, l'arcivescovado una regione.

Se un vescovo è carismatico può estendere la sua influenza ad altre diocesi e diventare metropolitano.

Il vescovo di Roma sente di avere un primato spirituale in quanto successore di Pietro. Il vescovo di Milano non è d'accordo.

Ambrogio: Essere vescovi della città in cui Pietro è morto non conferisce per legge potere nei confronti dei vescovi delle altre città.

Ambrogio non ha tutti i torti. Il vescovo di Roma non viene interpellato nelle dispute teologiche, se s'intromette viene messo in minoranza. Se insiste lo imprigionano, lo esiliano, lo uccidono. È debole, lo abbandonano a sé stesso, gli piombano addosso Unni, Visigoti e Longobardi.

Vescovo di Roma: È proprio la distanza da Costantinopoli la nostra forza! Siamo gli unici che rimaniamo dentro le mura di Roma e diventiamo il punto di riferimento del popolo. Dobbiamo gestire i vasti territori nel Meridione, l'usufrutto avuto da Costantino.

Zitto zitto, ne acquisisce la piena proprietà e si dota di una burocrazia in grado di tenere una memoria scritta dei suoi atti.

Dal VI secolo istituisce il libro papale con tutti i dati relativi a colui che possiamo chiamare papa. Un libro che durerà fino al XV secolo.

Si circonda d'intellettuali in grado di elaborare un pensiero concettuale a suo uso e consumo. Chi è il papa? Quali sono i suoi diritti? Quali le sue prerogative? Con un risultato inequivocabile: l'Imperatore d'Oriente dev'essere diretto dal papa.

Il papa sente di avere qualcosa in più dell'Imperatore:

Vescovo di Roma: Siamo o non siamo responsabili delle azioni di tutti i credenti? Gli imperatori sono nostri figli spirituali, non c'interessa quello che fanno dal punto di vista civile, la loro anima appartiene a noi e devono ubbidire ai nostri ordini.

Chi ha frequentato il liceo classico conosce due termini che ci potrebbero aiutare in questo concetto: *autoritas* e *potestas*.

-Quale termine ha maggior valenza giuridica?

Nel diritto romano prevale l'*autoritas*, perché si può averla senza la *potestas*, posseduta da un qualsiasi funzionario statale.

Il papa è l'autorità, l'Imperatore ha il potere.

Il papa può giudicare, ma non può essere giudicato, la Chiesa su questo punto non cederà mai, il giudice del papa è Dio.

A Oriente hanno opinioni diverse.

Giustiniano, uno che è dotato sia di potere sia di autorità, emana la *Prammatica Sanzione* e crea cinque patriarcati, dei quali Roma è l'unico occidentale, gli altri sono Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, con Milano e Aquileia sedi autonome.

Milano ne approfitta per avere la sua liturgia e non accettare il celibato. Un'autonomia che durerà fino all'undicesimo secolo! Aquileia diventa un focolaio eretico.

-Concludiamo con le modalità di elezione del vescovo.

Il vescovo è nominato dal clero e dal popolo per acclamazione, che altro?

-Nessuna votazione?

No, l'acclamazione viene guidata dall'aristocrazia romana ed è per questo motivo che ne vediamo di ogni: da uno del calibro di Gregorio Magno, giù in fondo fino a ecclesiastici di bassissimo profilo o di morale sotto zero.

Roma è isolata, punto di riferimento del Cristianesimo occidentale in perenne scontro con la Chiesa orientale.

Gregorio Magno.

-Il papa che salva Roma dai Longobardi.

Non è stato il primo papa a bloccare un'invasione barbarica. Prima di lui nel 452 Leone I Magno incontra Attila sul Mincio e lo convince a desistere dall'invasione di Roma semplicemente in virtù della sua autorità morale.

Con Gregorio Magno le cose vanno diversamente.

Nel 595 il pontefice si trova a fronteggiare un'altra minaccia d'invasione di Roma, questa volta da parte del duca longobardo Ariulfo.

-Ma a convincerlo a desistere dal suo proposito è il versamento di una ingente somma di denaro, altro che autorità morale!

Gregorio Magno è il primo pontefice che trasforma la Cattedra di Pietro in un'entità politica e autonoma, esautorando l'amministrazione imperiale cui Roma fa capo e costruendoci sopra un sistema produttivo ed economico governato direttamente dal pontefice.

-Compresi i rapporti di potere con gli eventuali invasori.

Con Gregorio Magno nasce lo Stato Pontificio, di fatto, non di nome.

-Nel 728 un altro longobardo, Liutprando, minaccia Roma e ancora una volta si fa avanti un pontefice, Gregorio II.

Gregorio II: Convinciamo l'invasore a restituire parte delle terre conquistate ai legittimi proprietari, per noi ci riserviamo il castello di Sutri.

La donazione diretta alla Chiesa legittima il diritto del pontefice di possedere e di amministrare un territorio.

-Uno stato vero e proprio!

Gregorio Magno, pontefice diplomatico, è un intellettuale di ampio respiro e, una volta divenuto papa suo malgrado, è un saggio pastore di anime e un abile mediatore politico.

-Noi che conosciamo la Storia possiamo affermare senza timore di essere smentiti che Gregorio Magno segna la definitiva cesura tra antichità e Medioevo.

Nasce alla metà del VI secolo da una famiglia dell'aristocrazia senatoriale.

Gregorio Magno: Vanto antenati illustri, tra i quali Felice III, papa dal 483 al 492, e quindi ricevo un'ottima formazione intellettuale e un'approfondita conoscenza della retorica classica, del diritto e della scienza. La mia carriera non inizia in ambito ecclesiastico, alla morte di mio padre nel 573 ricopro la carica di prefetto di Roma.

Per comprendere i compiti di tale carica bisogna considerare il contesto storico-politico della penisola italiana e in particolare la realtà di quella che era stata la capitale dell'Impero Romano d'Occidente fino a un secolo prima.

-L'Italia è tra la padella e la brace, a Nord i Longobardi, a Sud-Est la controffensiva bizantina, mentre Roma ha subito più di tutti le devastazioni della guerra greco-gotica (535-553) tra Bizantini e Ostrogoti e ha perso la sua centralità, surclassata da Costantinopoli e da Ravenna. I senatori se ne sono andati in gran numero a Costantinopoli.

Gregorio Magno: Nonostante questo, Roma gode ancora di uno statuto privilegiato rispetto al resto d'Italia, uno statuto voluto dal Diocleziano, che viene attuato dal prefetto della città.

Per certi versi il prefetto è lì per contrastare la romanità bizantina.

Gregorio Magno: Non ho mai abbandonato gli studi biblici e Agostino è la mia guida spirituale. Avendo accesso al patrimonio paterno, decido di farmi monaco ed entrare nella comunità di sant'Andrea, trasformando la residenza di famiglia sul Colle Celio in un monastero a lui dedicato. I possedimenti siciliani che eredito da mia madre li destino alla Chiesa e diventano sedi monastiche.

Nel 579 è costretto ad abbandonare a vita monastica.

Gregorio Magno: Papa Pelagio II mi nomina diacono e mi assegna la carica di suo rappresentante diplomatico a Costantinopoli.

Là Gregorio Magno costituisce una nuova piccola comunità monastica dalla spiccata sensibilità intellettuale.

Gregorio Magno: Grazie alla natura politica del mio incarico, imbastisco un'ampia rete di conoscenze ad alto livello, entrando in contatto diretto con gli imperatori Tiberio II e Maurizio. Proprio a quest'ultimo chiedo aiuto militare per Roma. Pelagio II mi ha mandato una relazione nella quale precisa che la pressione dei Longobardi sta diventando preoccupante e che l'esarca bizantino di Ravenna non può intervenire a difesa di Roma.

Non è soltanto questa la preoccupazione del papa.

Pelagio II: C'è in atto un tentativo di scisma tra noi e i vescovi di Milano e Aquileia.

Qual è il problema?

Pelagio II: Il solito! La riflessione teologica sulla natura di Cristo! I Longobardi ne approfittano per alimentare lo scisma dando una mano alle città del Nord. Gregorio, torna a Roma a darci una mano!

Gregorio Magno: Volentieri.

Secondo Paolo Diacono è lui che mette per iscritto la posizione della Chiesa di Roma e lo scisma non c'è.

Gregorio Magno: A Roma accadono delle disgrazie, subiamo un'inondazione del

Tevere e un'epidemia di peste, a causa della quale trova la morte Pelagio II.

L'elezione a pontefice di Gregorio Magno è plebiscitaria.

Gregorio Magno: Subito scrivo una lettera all'imperatore dichiarando la mia inadeguatezza al ruolo e pregandolo di non assecondare il popolo romano.

Gregorio di Tours, il vescovo biografo di Gregorio Magno contemporaneo ai fatti, dice che la lettera viene intercettata da prefetto e distrutta, poi sostituita da un'altra che annuncia il consenso popolare al nuovo pontefice.

Gregorio Magno: Con mio grande stupore l'imperatore manda il suo avvallo e il 3 di settembre 590 vengo consacrato papa. Una missione tutt'altro che desiderata, ma al contrario subita, non ci riteniamo all'altezza, conoscendo alla perfezione i compiti cui siamo chiamati.

-Sembra il film di Moretti!

Il Medioevo è lungo....

Gregorio Magno: Decidiamo d'interpretare i nostri compiti in un modo più ampio...

Come?

Gregorio Magno: Bisogna travalicare la semplice cura pastorale e affrontare i bisogni connessi all'amministrazione e all'approvvigionamento alimentare della città.

Come?

Gregorio Magno: Per iniziare via i laici dall'amministrazione pontificia! Ci vuole del personale qualificato dal punto di vista culturale e religioso, formatosi nelle scuole specializzate nelle singole professioni.

La progettualità organizzativa sorprende anche oggi. Gregorio Magno punta da un lato al controllo diretto delle nuove leve e dall'altro alla loro formazione globale.

Gregorio Magno: Gli amministratori del patrimonio della Chiesa devono essere persone che godono della nostra completa fiducia, la nostra preoccupazione costante è il sostentamento materiale di Roma e l'autorità imperiale non è in grado di assolvere a quest'importante compito.

Qui c'è aria di scontro tra Chiesa e Impero.

Gregorio Magno: L'autorità politica non è in discussione, noi diamo soddisfazione a quelle includibili esigenze pratiche che i Bizantini non sono materialmente in grado di affrontare.

Una precisazione, la gerarchia patriarcale della Chiesa vede Roma sullo stesso piano di Costantinopoli, Gerusalemme, Alessandria e Antiochia.

Gregorio Magno: Lo sappiamo bene! A questo proposito intratteniamo una fitta corrispondenza con gli altri vescovi, riconciliamo Milano e Roma, con Aquileia teniamo vivo il dialogo, in breve tempo la nostra intraprendenza ci permette di raggiungere un alto grado di autonomia. Siamo in grado di far sentire la nostra forte voce anche ai regni barbari, che sono ariani o addirittura pagani.

Intanto i Longobardi hanno in mente di marciare su Roma.

Gregorio Magno: La situazione è grave, se tutte le forze longobarde si coalizzano, per noi non c'è scampo. Come possiamo noi fermarli alle porte di Roma se non mettendo sul piatto una contropartita in denaro?

Anche altri stati diventano oggetto delle attenzioni politiche e religiose di Gregorio Magno.

Gregorio Magno: C'interessiamo della Spagna visigota, dei regni franchi di Austrasia,

Burgundia e Aquitania, ma in particolare dell'Inghilterra, luogo che deve avere un ruolo di assoluto rilievo nell'evangelizzazione. Affidiamo la missione al monaco romano Agostino e alla sua comunità, nominandolo primo arcivescovo di Canterbury.

Gregorio Magno ci lascia il 12 di marzo 604, dopo quattordici anni di pontificato, e oggi è venerato come Santo e Dottore della Chiesa.

-Ci ha lasciato il suo canto, tuttora contemplato nella liturgia cattolica.

Non è vero, è un canto che fa perno sulla monodia, una sola voce solista con una sola linea melodica, che dunque prevede l'assenza di accompagnamento musicale o l'armonizzazione vocale. Nonostante il nome rimandi a Gregorio Magno, la sua istituzione risale all'epoca carolingia, nell'ambito dell'ampia riforma liturgica promossa da Carlo Magno.